

Inquinamento Marevivo lancia la campagna per eliminare le plastiche dai tessuti

Dalla lavatrice al mare, stop microfibre

Valentina Conti

■ Riflettori accesi sull'inquinamento invisibile dei mari: quello causato dalle microfibre. Dalla Capitale parte l'appello di Marevivo - da oltre trent'anni paladino del mare e delle sue risorse - per «un'alleanza per un'industria tessile competitiva e sostenibile». Perché la vasta quantità di microfibre di plastica rilasciate durante i lavaggi in lavatrice sta diventando un problema per gli oceani tormentati dall'inquinamento dei nostri rifiuti. A fare il punto, l'incontro #stopmicrofibre, ospitato all'Accademia Costume & Moda (che ha bandito la plastica monouso nel suo istituto), realizzato con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e del Ministero dello Sviluppo Economico. A dibattere sui vari aspetti responsabili d'impresa, professori, ricercatori ed esperti di diversi settori. «Un modo per sensibilizzare le aziende dell'industria tessile sulla necessità di investire nella ricerca e nell'innovazione in tessuti più sostenibili con minor rilascio, e i produttori di lavatrici a sviluppare sistemi di filtraggio più efficaci», ha spiegato Raffaella Giugni, responsabile relazioni istituzionali di Marevivo. «Parliamo di una realtà su cui si rende necessa-

rio l'intervento dell'industria, e che chiama in causa il coinvolgimento di tutti noi». Un carico in lavatrice di capi sintetici produce milioni di microfibre di dimensioni inferiori ai 5 mm che si riversano in mare, dove vengono ingerite dagli organismi marini, entrando così nella catena alimentare; il 40% delle microfibre non viene trattenuto dagli impianti di trattamento e finisce nell'ambiente. E secondo lo studio "A New textiles economy" della fondazione Ellen MacArthur, gli abiti scaricano ogni anno mezzo milione di tonnellate di microfibre negli oceani. Pari a 50 miliardi di bottiglie di plastica. «Siamo di fronte a una nuova, vera, rivoluzione industriale che si gioca sull'economia circolare», ha detto Lupo Lanza, vicepresidente dell'Accademia Costume & Moda. «Un'evoluzione che ci impone di modificare il modo in cui produciamo e consumiamo. E' una sfida stimolante che abbiamo accolto con entusiasmo perché noi, che lavoriamo nell'education, dobbiamo sempre volgere lo sguardo al futuro e abbiamo l'ambizioso compito e il dovere di formare i nuovi creativi». «Il mare - ha aggiunto Marta Ferri, Cavaliere del Mare di Marevivo e nota fashion designer nel mondo - è fonte di vita e occorre rispet-

tarlo anche nei più semplici gesti quotidiani. E', dunque, un impegno a 360 gradi combattere un nemico tanto invisibile quanto dannoso come quello delle microfibre». Una discussione ad ampio spettro che ha trattato un ventaglio di temi in grado di inquadrare il problema non poco sfaccettato dai differenti punti di vista. Iniziando dall'innovare responsabilmente nel mondo della moda - argomento ripreso dall'intervento di Giusy Bettoni, CEO e Founder C.L.A.S.S. (Creativity Lifestyle and Sustainable Synergy) - passando alle nuove fibre sostenibili per l'industria tessile, arrivando ai contributi e agli spunti per investimenti sostenibili, come la testimonianza di Giorgio De Montis, di Banor Capital: perché «il mercato premia le aziende responsabili». E poi i risvolti dell'emergenza ambientale sulle microplastiche negli oceani, illustrati da Francesco Regoli, vicedirettore del Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente - Università Politecnica delle Marche. Accanto alle sperimentazioni green nel campo della moda - che hanno attirato l'attenzione della platea - su cui si è soffermata Stefania Ricci, Direttore Museo e Fondazione Ferragamo, presentando la Mostra Sustainable Thinking.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

